



- [29/03/2024](#)

Dalla leucemia alla promozione del dono

Prima il desiderio di iniziare a donare, poi la diagnosi che sconvolge i progetti personali.

Oggi Chiara, insegnante in provincia di Verona e sposata con Davide, donatore, porta la sua testimonianza ai giovani, spiegando perché compiere questo gesto abbia una duplice importanza

Sei all'ultimo anno di liceo. È il momento in cui hai deciso cosa farai "da grande". Stai per iniziare un nuovo percorso formativo, in ambito accademico e personale. Nella tua mente e nel tuo animo c'è il desiderio di mordere la vita e di fare finalmente quello che ti piace. Anche in termini solidali, decidendo di compiere un gesto così prezioso per tante persone, senza immaginare che, di lì a poco, servirà anche a te.

La storia di **Chiara Martinelli** comincia da qui. Dal momento in cui sta per terminare le scuole superiori e si prepara a spiccare il volo verso l'università. Vuole diventare insegnante (obiettivo che centerà) e, dopo aver conosciuto i volontari AVIS durante una giornata informativa, **decide anche di diventare donatrice. Però succede qualcosa:** «Mi sono presentata al centro trasfusionale per gli esami del sangue di idoneità, ma dai risultati è emerso che **avevo sia i globuli rossi che i bianchi bassissimi**».

Inizia un iter complicato tra medici e ospedali, fino al responso sul motivo di questi valori così anomali. La **diagnosi** è quella che non ci si aspetta: **leucemia linfoide acuta di tipo B**. Si tratta di un **raro tumore del sangue** caratterizzato dall'anomala produzione, appunto, di linfociti di tipo B, un particolare tipo di globuli bianchi. **Il termine "acuta" indica la velocità di progressione della malattia, che in genere insorge e peggiora molto rapidamente**: «Il contraccalpo è fortissimo – racconta – senti il mondo crollarti addosso perché **a quell'età non pensi mai possa capitarti una cosa del genere**. Ti domandi perché proprio a te, ma la risposta non esiste: pian piano acquisisci consapevolezza e capisci che non puoi fare nulla, se non affrontare il percorso che hai davanti».



Chiara e Davide il giorno del matrimonio



Chiara viene ricoverata per molto tempo a Verona: **nel reparto dell'ospedale Borgo Roma è la più giovane. Affronta cicli di chemio e radioterapia, ricevendo più volte trasfusioni sia di sangue che di plasma**. Quel sangue e quel plasma che, per ironia della sorte, proprio lei voleva iniziare a donare per aiutare chi aveva più bisogno: **«La mia riconoscenza verso i donatori non si può descrivere** perché è proprio il caso di dire che, se non fosse stato per loro, oggi non sarei qui a

parlare con voi. Ovviamente il mio ringraziamento va anche a tutti i medici che mi hanno seguito nel corso degli anni. **Oggi sono guarita e posso vivere una vita normalissima e piena di soddisfazioni**».

Una, grandissima, la **maternità, frutto dell'amore con Davide**, guarda un po' il caso, **anche lui donatore**. Conosciuto nel 2019, si sono poi sposati lo scorso anno: «Credo che donare abbia un duplice significato – dice – Il primo è che si fa qualcosa di vitale per gli altri, e la mia storia di paziente lo dimostra, il secondo riguarda se stessi: essere donatori, infatti, vuol dire mantenere costantemente monitorata la propria salute, quindi perché non farlo? Io purtroppo non potrò mai per via di quello che ho avuto – conclude Chiara – **ma cerco di fare quello che posso per essere lo stesso d'aiuto**». Da qui la volontà di partecipare a iniziative promosse dalle sedi Avis del territorio (lei è originaria di Soave, ma ora vive con il marito a Monteforte d'Alpone, sempre in provincia di Verona) **e incontrare i giovani delle scuole per sensibilizzarli sull'importanza della donazione**.

Quei giovani che, come lei qualche anno fa, possono fare

la differenza. Per tutti. Anche per loro stessi.

